



19 dicembre 2011

Atti degli Apostoli 8, 1b-8

Avvenne una grande persecuzione in quel giorno.

La Chiesa, nata ai piedi della croce del Maestro, si diffonde nel martirio del suo testimone. La stessa persecuzione, invece di arrestarla, è il veicolo veloce della sua disseminazione. I discepoli, messi alle strette dall'ostilità contro di loro, guadagnano orizzonti sempre più ampi. Come la croce di Gesù realizzò il suo disegno di salvezza, così la croce e persecuzione dei discepoli diffonde la salvezza nel mondo intero. Il sangue di Cristo ci salvò e ci comunicò il suo Spirito. Il sangue dei suoi martiri continua la sua testimonianza di un amore più forte della morte e porta ovunque fecondità di vita, fino a quando Dio sia tutto in tutti.

Non dobbiamo cercare persecuzioni – non siamo masochisti – ma neppure evitarle a tutti i costi. Se siamo perseguitati per la giustizia, beati noi: siamo come Gesù e tutti i profeti, che hanno vinto il male con il bene. Il male che faccio lo pagano gli altri; il bene che faccio, lo pago io. Per questo, anche se ci pare strano, “nessuna buona azione resta impunita”. Così, come dice Paolo, si completa nella nostra carne ciò che ancora manca alla passione di Cristo per la salvezza di tutti (cf Col 1,24).

Se manca la persecuzione esterna, non manca però mai quella interna: il nostro egoismo che ci impedisce di amare. Per questo Luca 9,23 dice che per il discepolo c'è una croce da prendersi sulle spalle ogni giorno. Non a caso il primo santo non martire è Martino, che divide con il povero il suo mantello.

La persecuzione e la dispersione della Chiesa, che già avviene all'inizio, è letta da Luca alla luce della storia di Gesù. La sua croce non è un fallimento – così pensavano, come tutti, i due di Emmaus – ma è e resta sorgente aperta di salvezza e risurrezione per tutti. Questa visione della storia della salvezza,



se uno conosce la storia della Chiesa, vede che è sempre stata vera e lo è anche adesso. Quando la Chiesa testimonia l'amore e la giustizia, è perseguitata e prospera: è associata alla vittoria della croce. Quando invece usa la croce per fare le sue varie crociate in cerca di potere o si allea con i potenti, invece di crescere si autodistrugge. È mondana e ha nulla di nuovo e salvifico da dire al mondo. Per questo le chiese furono costruite sul luogo del martirio del fondatore di quella comunità. Ancora adesso nell'altare si mettono le reliquie dei martiri e dei santi – martiri dell'amore nella vita quotidiana. *Sanguis martyrum, semen christianorum.*

Luca narra nei cc. 1-5 la testimonianza, fondante, degli apostoli a Gerusalemme, poi quella del diacono Stefano e di seguito quella del diacono Filippo in Samaria. Lentamente, grazie alle persecuzioni, la Chiesa accoglie il mandato di Gesù di essere testimone di Lui "a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 18)

DIVISIONE:

- a. **v. 1b: persecuzione e disseminazione da Gerusalemme alla Giudea e alla Samaria**
- b. **vv. 2-3: sepoltura di Stefano e "devastazione" di Saulo**
- c. **vv. 4: ripresa di 1b.**
- d. **vv. 5-8: testimonianza di Filippo in Samaria**

8,1b

Ora avvenne in quel giorno
un grande persecuzione
sulla chiesa di Gerusalemme.

Ora tutti furono disseminati
per le contrade della Giudea e della Samaria,
eccetto gli apostoli.

2

Ora uomini pii seppellirono Stefano
e fecero lutto grande su di lui.

3

Ora Saulo voleva devastare la chiesa:
entrando nelle case
e trascinando uomini e donne,
(li) consegnava al carcere.



- 4 Ora coloro che poi erano stati disseminati
andarono in giro annunciando-la-buona notizia:
la Parola.
- 5 Ora Filippo, essendo sceso a una città di Samaria
proclamava loro il Cristo.
- 6 Ora le folle si attaccavano
alle cose dette da Filippo,
ascoltando e guardando
unanimi i segni che faceva.
- 7 Infatti molti di coloro
che avevano spiriti impuri,
gridando a gran voce, uscivano
e molti paralitici e zoppi furono curati.
- 8 Ora fu grande gioia
in quella città.

Rm 5, 6-11

- 6 Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori,
Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.
- 7 Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto;
forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una
persona dabbene.
- 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre
eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.
- 9 A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo
salvati dall'ira per mezzo di lui.
- 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con
Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che
siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.
- 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore
nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la
riconciliazione.



Benvenuti a questo ultimo appuntamento del 2011. Ci introduce questa settimana al Natale, alla memoria della salvezza. In altri anni si sospendeva il ciclo normale della lettura della lectio e magari si prendeva un testo più strettamente natalizio.

Apparentemente il brano di questa sera non ha agganci vicini al tempo liturgico che viviamo, ma solo apparentemente.

Quindi potremmo dire di prepararci a una specie di colpo di scena finale.

Prepariamo il testo della lettera ai Romani: Rom 5, 6-11

E' un brano che dice bene, oltre alla riflessione di Paolo, anche ciò che la comunità va sperimentando in questa prima fase degli inizi, e anche nella fase che vedremo questa sera che, in qualche modo, è un nuovo inizio E' importante. quindi avere, come retroterra nel cuore, questo testo di Paolo che illumina molto bene lo spirito con cui la comunità annuncia il Vangelo.

Con il brano dei Romani letto ci riallacciamo direttamente alla scena della volta scorsa di Stefano che, lapidato, non maledice i nemici, ma dà la vita per loro, come Cristo, quindi testimone perfetto. E come sapete S. Stefano non è stato messo a caso dopo Natale, perché S. Stefano è il primo nato, perchè il primo che ha saputo dare la vita come Cristo.

E questa sera vedremo che subito dopo la morte di Stefano c'è una fecondità nella vita della Chiesa, vedremo che **la Chiesa nasce ai piedi della Croce**, dal fatto che il Signore dà la vita per noi peccatori, **nasce dalla contemplazione del suo amore**, e, dopo la contemplazione e, dopo aver visto Stefano, subito essa si diffonde rapidamente e in modo strano, come vedremo dal testo.

Si diffonde per persecuzione che è chiamata "disseminazione" ed è bello vedere che quando si stringe la strada che vuoi percorrere e non puoi più percorrerla, vuol dire che si aprono



infinite altre strade. Sempre la Chiesa si è diffusa con la persecuzione che è chiamata disseminazione. Come è nata dalla vita di Cristo che è uno che sa dare la vita, così quelli che sono i momenti che paiono duri, sono in realtà quelli che fanno crescere, sono i momenti in cui il grano che è stato posto sotto terra dà frutto e ne dà molto. Quando invece la Chiesa si allea al potere, scompare la Chiesa, diventa potente, rilevante, ma non ha più nulla da dire e da dare al mondo, perché il mondo si arrangia da sé ad essere potente. E tutte le volte che usiamo Cristo per far le crociate, per avere potere gli uni sugli altri, è un autogol costante. La Chiesa scompare.

Ora non è che dobbiamo cercare le persecuzioni.

Se uno fa il bene tenga conto di una legge fondamentale: **se fai del bene lo paghi tu, se fai del male, lo pagano gli altri.**

E poi il bene lo devi pagare. Diceva un amico: nessuna buona azione resta impunita; è già punita in precedenza, la devi pagare tu.

Quando non ci sono persecuzioni, c'è una persecuzione molto più profonda che è la lotta contro il nostro egoismo, come dice Luca 9, 23: *ogni giorno bisogna sollevare la propria croce*. Cosa vuol dire? Probabilmente per le chiese di Luca era cessato il martirio e allora c'è una croce quotidiana che consiste nel lottare ogni giorno con la croce che ciascuno di noi ha ed è il nostro egoismo. Perché la croce è simbolo del male.

Lottare contro il nostro egoismo. Tant'è vero che il primo canonizzato, dichiarato santo dalla Chiesa, non martire, è San Martino, che ha regalato metà del suo mantello, come sapete. E' quello che ha superato l'egoismo, sono i santi della carità.

Leggiamo allora il testo che ci dice cosa capita dopo il martirio di Stefano: c'è un nascere repentino della Chiesa che si diffonde, mentre prima stava chiusa a Gerusalemme.

Atti degli Apostoli 8, 1b-8



¹Ora avvenne in quel giorno una grande persecuzione sulla chiesa di Gerusalemme, ora tutti furono disseminati per le regioni della Giudea e della Samaria, eccetto gli Apostoli. ²Ora uomini pii seppellirono Stefano e fecero lutto grande su di lui, ³Ora Saulo voleva devastare la Chiesa. Entrando nelle case e trascinando uomini e donne li consegnava al carcere. ⁴Ora coloro che poi erano stati disseminati, andarono in giro annunciando la buona notizia, la Parola. ⁵Ora Filippo, essendo sceso a una città della Samaria, proclamava loro Cristo. ⁶Ora le folle si attaccavano alle cose dette da Filippo, ascoltando e guardando unanimi i segni che faceva. ⁷Infatti molti di coloro che avevano spiriti impuri, gridando a gran voce, uscivano. E molti paralitici e zoppi furono curati. ⁸Ora fu grande gioia in quella città.

Gesù prima di salire al cielo aveva detto ai suoi Apostoli di restare a Gerusalemme fino a quando avessero ricevuto lo Spirito e poi di essere suoi testimoni da Gerusalemme, alla Giudea, alla Samaria, fino agli estremi confini della terra.

E finora sono rimasti solo a Gerusalemme. Essa con il martirio di Stefano, la Chiesa diventa matura, ha già uno che ha saputo dare la vita, che è come il Signore. E allora comincia ad espandersi il Cristianesimo nella Giudea e nella Samaria.

Sono altre due tappe, quindi cambia registro, non perché hanno fatto una grande programmazione apostolica ed hanno calcolato: adesso organizziamo la spedizione in Samaria, formiamo delle persone ben adatte, cerchiamo i mezzi, alloggi, un po' di pubblicità. **NO, si diffonde, grazie alla persecuzione.** Perché? Perché Stefano ne ha dette di cotte e di crude, gli digrignavano i denti, l'hanno lapidato tutti d'accordo, e poi evidentemente questo è stato l'interruttore che ha condotto praticamente a cercare di far fuori tutti quegli ellenisti cristiani - cioè quei giudei che provenivano dall'ellenismo, cioè dalla cultura greca, e che non erano così bravi come gli Apostoli i quali, invece stavano nel tempio tutto il giorno a pregare come gli altri - che dicevano che il tempio sarebbe stato



distrutto, com'era vero di ogni cosa umana, perché ciò che conta è un'altra cosa.

E sono questi i perseguitati. Vedremo poi.

E la storia della persecuzione nella Chiesa è sempre letta alla luce della storia di Giuseppe, se ricordate. Quando i suoi fratelli temono che lui si vendichi per quel che gli avevan fatto, egli dice: NO, guardate, se avete pensato di farmi del male, Dio l'ha fatto per farci del bene, per salvare un popolo numeroso. Lo stesso vale per la Croce di Gesù: Gesù ci ha salvato con la sua Croce. Non è come pensavano quelli di Emmaus, che la Croce sia un fallimento, no, **la Croce è la realizzazione del Regno di Dio. E' la presenza di Dio come Amore più forte di ogni male, che vince il male con il bene**, cioè aumentando l'amore, invece che vendicarsi.

Lo stesso ha fatto Stefano.

E allora vediamo che il male stesso, stranamente, opera il bene.

E il testo che abbiamo letto comincia con la parola "persecuzione" e termina con la parola "gioia". E la parola gioia è il termine natalizio più bello, quando gli angeli appaiono ai pastori e dicono: *vi annunciamo una grande gioia che sarà per voi e per tutto il popolo. Oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore e questo è il segno: il segno della debolezza.*

E quando c'è la persecuzione nasce davvero il Cristo nei testimoni, cioè persone che sanno amare come Cristo e allora il Natale continua. Per questo il testo comincia con la persecuzione e termina con la gioia. Perché nasce la Chiesa, nascono i cristiani. C'è il famoso detto: "il sangue dei martiri è segno dei cristiani". E' vero, e tutte le chiese vennero costruite – quando poterono farlo – sul luogo del martirio, e il segno è che si conserva sotto l'altare il corpo o la reliquia del martire. Perché **nasciamo proprio dalla fecondità del seme che va sotto terra e sa dare la vita per amore.**



Questa è la fecondità.

E allora vediamo le quattro parti.

- Nel primo versetto (v 1) che parla della persecuzione, c'è tutto un modo di intendere la persecuzione molto bello.
- Poi vediamo la sepoltura di Stefano e Paolo che vuol distruggere la Chiesa (vv2-3). Sarà il protagonista dell'altra parte degli Atti degli Apostoli.
- E poi vediamo la prima evangelizzazione in Samaria, con Filippo che ci dice come avviene l'evangelizzazione (vv 4-7).
- E poi il risultato che è la grande gioia e il fine di tutto è la grande gioia (v 8).

Ci fermeremo su questi quattro temi che sono temi natalizi, la nascita della Chiesa.

¹Ora avvenne in quel giorno una grande persecuzione sulla chiesa di Gerusalemme, ora tutti furono disseminati per le regioni della Giudea e della Samaria, eccetto gli Apostoli.

In quel giorno: è un termine tecnico per indicare il giorno decisivo. Sarebbe il giorno della fine del mondo. E ormai viviamo sempre in quel giorno, finisce il mondo di male e inizia il mondo buono, dove c'è il martire, dove c'è chi sa rispondere al male col bene, viviamo in quel giorno. **Finisce il mondo vecchio e nasce il mondo nuovo.** Di fatti è proprio qui che nasce la Chiesa.

In quel giorno c'è una grande persecuzione.

Vedete che in pochi versetti esce la parola "grande" più volte. Con una variazione nel finale dove vedremo che la gioia non è grande, ma è molta, vedremo il significato.

E questa persecuzione è scatenata contro i cristiani di origine ellenistica, non quelli autoctoni della Giudea, quindi i Giudei cristiani i quali non erano così legati al tempio, mentre gli Apostoli andavano



al tempio. Perché la persecuzione sia soltanto contro loro e non contro gli altri, il testo non lo dice.

Ed è anche interessante, perché sono anche diversi come mentalità. Gli altri sono dei bravi Giudei che ogni giorno vanno al tempio; sono cristiani. Gli ellenisti invece dicono: il tempio sarà distrutto, quel che conta è un'altra cosa, ciò che conta è vivere la fraternità che è aperta a tutti gli uomini e questo lo sapevano anche gli altri. Probabilmente anche tra loro ci sono diversità. Fatto sta che i primi non erano in pericolo perché, andando al tempio, se non altro erano sotto controllo. Gli altri invece erano un pericolo per l'autorità religiosa, perché non si consideravano più parte, in qualche misura di quel tipo di struttura, e allora sono – il testo dice – disseminati, non dispersi. “Disseminare” vuol dire seminare di qua e di là.

Quindi la persecuzione non è un esser perduti, disperdersi, ma un disseminare ed è grande. Come quando c'è un grande vento sui prati, di primavera, in montagna con tanti fiori, quel vento che cosa fa? Porta il seme in giro fino a migliaia di chilometri, per cui i fiori dell'Himalaia li trovi anche qui. Cioè la persecuzione è il grande vento che porta in giro il seme e **il seme è una forza vitale che la persecuzione non sopprime**. Essa dissemina queste persone. E anche se le ammazzi, sono come il seme che va sotto terra e porta molto frutto.

Certo è un punto interessante e in qualche modo providenziale che noi arriviamo alla soglia del Natale con questo passaggio, perché è proprio un momento in cui assistiamo, anche nel racconto, a un girare di pagina.

Probabilmente non c'erano segni - almeno fino al momento del martirio di Stefano e della persecuzione - di una programmazione apostolica che preparasse persone ad andare in giro fuori dai confini di Gerusalemme e della Giudea.



Eppure per sé nelle indicazioni di Gesù, lo sguardo era su tutta la terra e su tutti i tempi e su quello probabilmente anche la comunità rifletteva. Però sono appunto fattori esterni, e sono fattori esterni anche drammatici, perché c'è l'assassinio di un uomo che è il primo dato grezzo che però va considerato.

*Una comunità che era in crescendo e che conosceva anche un favore - anche Luca nei primi capitoli lo dice - godeva il favore, godeva lo sguardo di simpatia. Improvvisamente ci scontriamo con una reazione che non è più soltanto la minaccia che ricevono Pietro e Giovanni, ma si passa ai fatti e quindi c'è un morto. **La comunità ha il suo primo morto.***

E' importante vedere come la comunità legge un passaggio umanamente drammatico.

Non dimentichiamolo, perché forse la storia un po' presa a icona ci fa passare sopra un po' troppo; credo ci sia il pericolo di passare sopra al dramma. E' il dramma di una morte violenta, con una persecuzione che scoppia.

E poi è una persecuzione strana, perché non tocca gli Apostoli. Mentre prima toccava gli Apostoli, adesso ha più persone da tener sotto controllo, tutti furono i segnati, tranne gli Apostoli, essendo i primi che non erano giudei cristiani. Quindi anche all'interno della comunità c'era una certa crisi: cosa facciamo con questi? Li proteggiamo o li lasciamo perdere? Qui passa sotto silenzio tutto questo.

Si intende provvidenziale perché? E' una disseminazione, cioè invece di fare un programma pastorale come noi facciamo con grande cura, qui il **propulsore del programma è già Cristo** che lo aveva delineato dicendo: *sarete miei testimoni nella Giudea, nella Samaria, ecc.ecc.* Loro stan tranquilli fin che possono, poi quando li caccian via devono andar via. Così anche Paolo comincia a predicar nella sinagoga, come i primi facevano a Gerusalemme; nella



sinagoga comincia ad avere subito un bel successo, poi gli altri si oppongono, poi nel giro di una settimana due o tre lo vogliono far fuori e allora scappa in un'altra città. E poi anche lì lo stesso si ripete, poi si va in un'altra città e così via. La programmazione si fa a posteriori, a pedate nel sedere, fa il giro del mondo.

E ha capito che era l'Apostolo delle genti, ma non perché l'aveva programmato. E' la realtà che ti programma. Ed è **provvidenziale che quelle cose che sembrano fare da ostacolo, in realtà sono le cose che fanno crescere**. E abbiamo già visto altre volte che tutti gli ostacoli che hanno avuto gli Apostoli e anche le crisi interne, sono luoghi di crescita, addirittura di disseminazione.

E' utile anche **vedere come Dio opera il suo disegno nella storia**: non lo opera con le nostre programmazioni, **lo opera con gli ostacoli che ci pongono dove stiamo a cercare di vivere bene dove stiamo**. Quindi siamo costretti ad andare altrove.

Quindi Dio ha una regia sulla storia strana, lascia tutti liberi, il male è sommamente libero e chi cerca di fare il bene, alla fine si scontra e poi, o lo fan fuori e allora dà la vita, oppure cosa fa? Oppure va altrove e allora semina ancora in giro la Parola.

E praticamente questi qui sono un po' come Gesù. Se ricordate, il Gesù di Luca comincia il suo viaggio dalla Samaria, per andare a Gerusalemme. Questi partono da Gerusalemme e vanno verso la Samaria che è il luogo dei pagani.

E' il luogo degli eretici, una razza spuria da guardare perennemente con sospetto, come i nemici in casa.

E poi è bello se si pensa che a Gerusalemme c'erano gli Apostoli che avevano la tendenza a stare tranquilli, mentre gli altri invece, gli ellenisti, erano certamente diversi, come si vede anche dal discorso di Stefano. Bene, **Dio utilizza anche le differenze**. Non vuole omologare tutti. E' bene che siano rimasti a Gerusalemme gli Apostoli, Gesù aveva loro detto: *restate a Gerusalemme, fino a*



quando riceverete lo Spirito. Magari sarebbero rimasti anche di più. Li troviamo ancora anche al capitolo 15, però **Dio utilizza le differenze in senso positivo**: invece che fare conflitto tra di loro, si crea una disseminazione, una fecondità maggiore. Mentre **noi abbiamo paura delle differenze, sempre**.

²Ora uomini pii seppellirono Stefano e fecero lutto grande su di lui,

³Ora Saulo voleva devastare la Chiesa. Entrando nelle case e trascinando uomini e donne li consegnava al carcere.

Si riprende per la terza volta la figura di Saulo in connessione con Stefano; due volte l'abbiamo vista la volta scorsa e prima si parla di uomini pii che seppellirono Stefano. Prima erano tutti d'accordo nel linciare. Eppure ci sono uomini pii, probabilmente giudei neanche cristiani, che però fecero lutto grande su di lui, come Giuseppe d'Arimatea per Gesù. Cioè, **il bene c'è da tutte le parti**.

E subito poi si nomina Saulo, che voleva *devastare la chiesa*. Prima *approvava l'uccisione di Stefano*. Dopo averla approvata – era giovane brillante e promettente, teneva solo i mantelli, in quel momento, perché lapidassero meglio – si darà da fare per avere lettere di raccomandazione per andare in tutte le sinagoghe a perseguitare tutti i cristiani che ci sono in giro. E diventa la personificazione del persecutore e lo fa per zelo.

Come poi **diventerà l'icona del perseguitato, cioè di Cristo**.

Qui in questo accostamento c'è sotto una cosa molto bella, che **il principale nemico del Cristianesimo diventerà il principale attore del Cristianesimo**, in tutto il libro degli Atti, grazie a Stefano che quando muore dà la vita per quelli che lo uccidono, per Saulo in modo particolare.

E Saulo, che diventerà Paolo, è la fecondità del sangue di Stefano. Tutti gli Atti degli Apostoli parleranno di Paolo; il lettore ancora non lo sa, ma l'attore lo sa e anche la Chiesa. E si dice di questo Saulo che voleva distruggere e sarà colui che costruirà infinite Chiese. Noi nasciamo dalla sua predicazione e si dice che



entrava casa per casa per tirar fuori tutti i cristiani che trovava e li trasciava – uomini e donne – e li metteva in galera in attesa che poi fossero fatti fuori dagli altri. Quindi, zelantissimo.

E' molto forte questa immagine di Saulo che entra nelle case, perchè Luca ci ha raccontato che le case erano proprio i luoghi dove si ascoltava la Parola e dove si divideva il pane con letizia e semplicità di cuore.

*C'è una gioia che nei primi capitoli degli Atti viene sottolineata e che è **una gioia diffusiva e abbastanza attraente**. La Chiesa in questo momento, nella prima fase funziona per attrazione: la gente si unisce vedendo come vivono e certo vengono sottolineati anche i prodigi di Pietro e le guarigioni e certamente è lo stile di vita che attrae e in questo stile di vita c'è questo particolare clima che si respira nelle case dove si fa appunto la *fractio panis*, dove si ascolta la Parola, dove si sta insieme lodando Dio.*

Quello che avviene nelle case - alla luce anche di quello che Luca ci ha raccontato - è particolarmente violento, particolarmente drammatico. Anche in una storia recente si parla di persone portate via di casa in casa, anche in guerre recenti, vicino a noi: pensate alla ex Jugoslavia dove la pulizia etnica si faceva entrando di casa in casa e rastrellando le persone, è qualcosa del genere la sistematicità con cui Paolo sta facendo questo lavoro.

E questo accenno a Saulo che sarà Paolo, suggerisce immediatamente ancora la strategia di Dio: come usa la persecuzione per disseminare la Chiesa, userà il persecutore per fare il principale attore dell'evangelizzazione.

E qui sotto c'è una cosa particolare che si trova già in tutti i Vangeli. Che i primi eredi di Gesù sono i soldati che lo uccidono: ereditano le vesti. Sono il simbolo del corpo, Gesù ha dato la vita per loro. Il primo a riconoscerlo Dio è il malfattore sulla Croce: *non temi Dio? Questi è Dio! Non può essere che Dio se sta qui*. Così il



primo che crede che Gesù è il Giusto e lo professa Giusto ed è anche Dio, negli altri Vangeli non di Luca, è il centurione che lo ammazza, cioè i primi conquistati sono i nemici, perché il comandamento è: *Amate i vostri nemici*. Perché l'odio si vince non rispondendo con altro odio ma con amore fino a dare la vita.

E allora questa figura di Paolo, accostata, non è un caso, perché proprio da Stefano nasce Saulo che diventa Paolo. Da questo amore che sa dare la vita. E' come la Croce di Cristo.

Per cui si perpetua nella Chiesa la fecondità attraverso chi, nella quotidianità, vince il male con il bene.

Non a chi si piega il male, non a chi cerca il potere, per cui fa il male, perseguita gli altri che non sono come noi, che non seguono le nostre idee, le nostre leggi, no; è molto bello ed è una costante che dimentichiamo sempre. Guardate quanti gruppi cristiani che appena hanno un po' di rilevanza puntano subito a essere egemoni e a imporre la cultura cristiana. Era la tentazione di Gesù. Noi cerchiamo di tutto per beffarlo, non abbiamo il rispetto della libertà, il più grande dono di Dio. E la fede è un atto libero, se togli la libertà non c'è più la fede, non c'è più l'amore, non c'è più neanche il Cristianesimo. Dio rispetta sempre tutti, qualunque cosa facciamo, ed è per questo che tutti possiamo vivere e amare e essere salvati. Se invece noi usiamo il potere per eliminare chi fa il male, moltiplichiamo il male, a fin di bene.

Quindi non meravigliarsi se è proprio il martirio e la persecuzione che fa andare avanti la Chiesa. Solo questo. Il contrario la devasta. Paolo non è riuscito a devastarla, anzi, è quello che ha fatto più di tutti per la Chiesa, come vedremo dopo.

E adesso vediamo un pochino il seguito dell'evangelizzazione in Samaria, dove ci si dice come avviene l'evangelizzazione, con parole molto sobrie, ma molto precise.

⁴Ora coloro che poi erano stati disseminati, andarono in giro annunciando la buona notizia, la Parola. ⁵Ora Filippo, essendo



sceso a una città della Samaria, proclamava loro Cristo. ⁶Ora le folle si attaccavano alle cose dette da Filippo, ascoltando e guardando unanimi i segni che faceva. ⁷Infatti molti di coloro che avevano spiriti impuri, gridando a gran voce, uscivano. E molti paralitici e zoppi furono curati.

Qui si insiste ancora che prima dell'evangelizzazione c'è questa disseminazione, cioè **la causa dell'evangelizzazione è la persecuzione**, tutto sommato. Quando la Chiesa è debole, è allora che è forte. Non quando invece tutto va bene.

Qui varrebbe la pena di vedere qualcosa di Paolo, appunto, come dà le sue credenziali di apostolo nella seconda lettera ai Corinti. Mentre tutti parlano dei loro meriti, di che cosa fanno e dei prodigi che fanno, Paolo parla di un'altra cosa. Per accreditar se stesso, val la pena di essere letto.

E' una citazione che potrà anche essere ripresa poi nella vostra preghiera, nella vostra riflessione personale.

Siamo nella seconda lettera ai Corinti, cap 11, 21-12, 10

Noi leggiamo alcuni brani di questa pericope che è un po' più lunga.

In quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, posso vantarmi anch'io. Sono ebrei, anch'io. Sono israeliti, anch'io. Sono stirpe di Abramo, anch'io. Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro. Molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai giudei ho ricevuto i trentanove colpi, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare,



pericoli da parte di falsi fratelli. Fatica e travagli. Veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.

Chi è debole che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza.

Più avanti, Paolo ancora riprende questa stessa riflessione e parla di un altro fatto della sua debolezza:

Perché non montassi in superbia, per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo, ho pregato per tre volte che egli la allontanasse da me, ed egli mi ha detto: ti basta la mia grazia, la mia potenza infatti, si manifesta pienamente nella debolezza.

Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo. Quando sono debole è allora che sono forte.

Quello che Paolo dice di sé vale per tutta la Chiesa, quando sono debole è allora che sono forte. Quando sono forte faccio del male agli altri, **quando sono debole, resisto al male col bene, ho la forza di Cristo.** Non la mia, la forza dell'uomo è contro l'uomo; **la forza di Cristo è quella di amare.**

E per questo si vanta delle difficoltà e allora comprendiamo come la persecuzione sia il motore principale della evangelizzazione. Di fatti, disseminati per la grande persecuzione, cosa fanno? Andarono in giro, cominciarono ad andare in giro.



Prima caratteristica dell'evangelizzatore, non è che abbia uno scopo, no, va in giro, di qua e di là, perché ovunque ci sono fratelli, e **va in cerca di tutti**, come il pastore che va in cerca anche della pecora perduta, **perché tutti sono fratelli e a ognuno ha il dovere di portare l'amore del Padre**. Ed è bello quanto diceva uno dei primi gesuiti quando diceva che la casa dei gesuiti dovrebbe essere la via, la strada, dove incontri gli altri.

E cosa fanno?

Annunciano la buona notizia, cioè evangelizzano, vogliono dare un annuncio di gioia. Ci fermeremo poi su questo.

Cosa evangelizzano? Non se stessi, ma **annunciano la Parola** e la Parola è Gesù, è il Vangelo che abbiamo letto. Il Vangelo ci descrive chi è Gesù: è la Parola del Padre.

E poi si parla di Filippo che scende nella città della Samaria e proclama il Cristo.

*Mi pare ci sia anche questa importante sottolineatura in questo passaggio: questa disseminazione porta ad andare in giro quasi senza una meta precisa, tenendo conto che verosimilmente è stata una dispersione anche abbastanza rapida, non programmata, in qualche modo anche un andare a cercare un rifugio là dove si pensava di poter stare più tranquilli, e forse si comincia a capire – forse questo lo vediamo meglio dal commento che farai dopo – come quello che interessa all'autore del libro, fundamentalmente più ancora che raccontarci la storia di Pietro e di Paolo – e la racconta, e come! la storia di questa prima comunità – **il cuore di tutto il racconto è il cammino della Parola**.*

Questo è il motivo per cui ci viene quasi filtrato come dicevamo prima, tutto questo che si può intuire e che si intuisce essere stato il dramma della comunità.



La comunità avrà poi altri drammi. Il dramma di Paolo che si annuncia essere il compimento di tutto il cammino di Israele e che solo una parte di Israele accetta. Questo è il grande dramma di Paolo. E anche questo apre possibilità del tutto insperate e pensate, però è un dramma. E costa a Paolo quello che lui stesso dice: i colpi, i pericoli, i tradimenti dei connazionali, ecc. E' la sorte della Parola, grande protagonista di questa svolta.

Tra l'altro Filippo è il primo del quale si dice, come di Gesù, che annuncia la buona notizia. Cioè "evangelizzare" la Parola, e "proclamare": sono parole riservate a Gesù nel Vangelo. Era ciò che faceva Gesù evangelizzando il Regno di Dio, la Parola che è lui, la Parola del Regno, e poi "proclamando" il Regno.

Il primo è Filippo che fa come Gesù. Come dicevi giustamente tu, **protagonista degli Atti degli Apostoli**, non sono gli Apostoli, è la **Parola stessa che si è fatta carne in Gesù**, è tornata Parola nel Vangelo, e si fa carne in loro, mediante lo Spirito, attraverso ciò che capita nella storia, fino a quando questa Parola che è Dio stesso, sia tutto in tutti. Attraverso la testimonianza dell'amore di Cristo.

E qui si vede la dinamica della fede: anzitutto andare in giro dappertutto perché **ognuno è destinatario della Parola di vita**.

La Parola di vita è il Figlio, colui che ci fa figli e fratelli, che ci fa conoscere la nostra identità di figli di Dio e fratelli di ogni uomo. E' questa la salvezza dell'uomo, è questa la Parola.

E le folle prestano attenzione alla Parola, non a Filippo.

Vedremo invece dopo che Simon mago vuole l'attenzione su di sé, come tutti quelli che fan prodigi.

Filippo non vuole l'attenzione su di sé, ma sulla Parola, sulle cose dette.

Quindi **la seconda cosa è l'ascolto attento**.

- L'annuncio della Parola non di se stessi,



- l'ascolto attento della Parola.

E poi cosa fanno? Guardano unanimi i segni che faceva. Non Filippo, ma **è la Parola che fa prodigi e segni**, perché *la Parola è viva ed efficace*. E quali sono i segni? I segni si vedono dagli spiriti immondi che, gridando a gran voce, escono; mentre i paralitici e gli zoppi sono curati.

Questi sono i segni che accompagnano sempre l'annuncio della Parola e spiego.

La Parola è sostanzialmente per noi il Vangelo che ci narra di Cristo e Cristo ci narra la nostra verità di uomini: siamo figli del Padre e amati e fratelli chiamati ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati.

Ora questa Parola scaccia via da noi lo spirito impuro, lo spirito di morte. E qual è lo spirito di morte? E' quello spirito che viene dalla menzogna originaria, quella del serpente, quella di Gen 3, che ci suggerì che Dio non ci ama, che Dio è invidioso. **Per questo il Vangelo ci libera da satana, perché satana è la menzogna che abita in noi che ci impedisce di sentirci amati e di amare**. E che ci impedisce di vivere, ci chiude nell'egoismo.

E la Parola, che è spirito e vita, ci testimonia un amore più forte della morte e questo **ci libera dal vero diavolo che abbiamo dentro tutti**: che io valgo niente, che io sono niente; valgo il sangue di Dio, io! Ognuno di noi, dice Gesù, è amato dal Padre: *li ami come ami me!* **E lui ci ama con lo stesso amore del Padre e ha dato la vita per ciascuno di noi**. Questo è il nostro vero valore ed è questo che fa uscire a grandi grida quello spirito del male che è la paura di non essere amati, che è il male radicale che tutti abbiamo. Perché? Perché è contro il bisogno che tutti abbiamo di essere amati. Se no, non viviamo. Questo è il primo segno, che poi diventerà il prodigio che ci fa amare gli altri e allora nasce la comunità nuova, gli uomini nuovi che son passati dalla morte alla vita perché si sanno amare.

E poi l'altro segno è che guarisce paralitici e zoppi.



Perché scelgono queste due categorie di persone? Perché sono persone bloccate i paralitici e gli zoppi e **il vero male dell'uomo è che è bloccato in se stesso**. Siamo tutti paralitici e zoppi dentro e non riusciamo a camminare sulla via dell'amore, sulla via verso l'altro. Contro l'altro sì, benissimo – tutte le guerre e le stragi che succedono – camminare verso l'altro, siamo tutti paralitici, abbiamo paura, ci difendiamo gli uni dagli altri e la Parola smaschera questa menzogna e ci rivela che siamo fratelli e figli, ci guarisce dalle nostre paralisi e dal nostro esser zoppi. Che sono i due mali radicali, i blocchi, la paura, le guerre, le divisioni, le lotte, e questo anche nella vita interpersonale e nella vita sociale, dappertutto. Sono, direi, i segni che la Parola opera in ciascuno di noi. **Se la Parola che ascoltiamo non ci libera il cuore dalle paure e non ci rende capaci di camminare, giorno dopo giorno, sempre un po' più verso l'altro, e ci lascia chiusi nel nostro egoismo, è perché non l'abbiamo ascoltata.**

Solo una nota rapidissima per non passare troppo rapidamente sopra Filippo. Troviamo Filippo citato così improvvisamente, ma in realtà non è una prima apparizione, perché Filippo è parte di quel gruppo dei sette che erano stati presi per il servizio delle mense degli ellenisti e, ovviamente, uno di questi sette era Stefano.

Quindi dopo Stefano, troviamo all'opera Filippo, che è sempre di quel gruppo e quindi l'evangelizzazione della Samaria avviene attraverso un altro degli ellenisti che - di per sé ci eravamo già fermati su questa particolarità o stranezza – erano stati presi per il servizio delle mense; li troviamo invece attivi soprattutto come annunciatori ed evangelizzatori.

Tra l'altro notiamo che Filippo qui appare all'improvviso, poi scompare, poi riappare, poi scompare, è amico dei... cavalli!

E poi, a un dato punto, mentre è lì che sta pregando, una voce gli dice: *Va' verso mezzogiorno, c'è nessuno, vai lì*. Si trova lì,



all'improvviso e battezza il primo Ministro della regina di Etiopia. E poi all'improvviso l'angelo lo trasporta ad Azoto e poi scompare.

E' una bella figura perché c'è quando c'è bisogno, poi non c'è, è altrove.

E' molto bello questo.

Abbiamo, in fondo, tutto il processo della fede che parte da colui che annuncia l'esperienza che ha fatto lui – se no, annunci niente – annunci quella esperienza che è l'esperienza di Cristo, la Parola che ti ha salvato, ti ha liberato, annunci lui. Gli altri stanno attenti perché questa Parola è interessante. E poi, ascoltando, vedono anche i segni, ma **i segni avvengono dentro gli ascoltatori, dentro di noi.** Veramente questa Parola mi libera dall'egoismo, dall'ignoranza, dal male, mi dà la gioia del cuore, la pace, l'armonia, mi sblocca dal mio male. E' un cammino evidentemente, però **è il cammino della vita, l'altro è il cammino della morte.**

E poi c'è il grande prodigio, che qui non è detto, lo si dice altrove; sempre, il prodigio vero, **il vero segno di Dio** - qui è detto in altri termini - **è la gioia e poi la comunità.** Qui è solo accennato, dicendo che ascoltavano "insieme", "unanimità".

Mentre prima si dice che eran unanimi nell'ascoltare insieme, ora si dice che **erano unanimi nell'ascoltare e nel vedere.** E' molto bella questa unanimità nell'ascoltare e nel vedere. Perché è da quell'unanimità nell'ascolto della Parola e nelle cose che vedi che nasce davvero l'accordo tra noi, cioè l'armonia e la comunità.

E adesso vediamo il finale

⁸Ora fu grande gioia in quella città.

Sembra cosa da poco, ma è una grande conclusione.

"Grande gioia": innanzitutto c'è la grande persecuzione, poi c'è il grande lutto, poi grande voce degli spiriti che se ne vanno e poi la grande gioia, dove non si usa la parola "grande", perché le cose



grandi finiscono, per forza finiscono, se non finiscono non esistono, tutte le cose esistono se sono finite, invece **la gioia non si dice che è grande ma si dice “moltepllice”**. La gioia non è una quantità, ma è **una qualità di vita**. Anzi vedremo che è molto di più della qualità di vita e quella non è grande, è moltepllice, perché **la gioia si moltiplica**, come il seme che dà vita. Perché? Perché **la gioia esiste quando c'è amore corrisposto**.

E **l'uomo è fatto per la gioia**. E Dio è gioia, perché amore corrisposto Padre-Figlio. E Dio vuole comunicare a tutti la sua gioia.

E la prima proposta che fa a Maria è *“ralleggrati”, “gioisci”*, perché? *Perché sei la gioia di Dio, questo è il tuo nome*.

E c'è sotto questa parola un altro significato che vuol dire *“grazia”, “bontà”, “bellezza”, “gratuità”, “dono”,* è quella costellazione di parole che significano una vita bella e buona. Così è bello vivere, se no è una disgrazia.

E il risultato del Vangelo è la gioia.

E qui mi venivano in mente alcune riflessioni: la prima è che il primo miracolo che ha fatto Gesù è cambiare l'acqua in vino; la controriflessione normalmente, andando in Chiesa, riusciamo a ridurre anche il Vangelo a legge, cioè la gente non ne esce molto contenta. Ha un obbligo in più. **No, è la libertà di essere amati e amare**. Se no si rischia di ridurre il Vangelo a legge. Tant'è vero che in un vecchio dialetto delle vecchie valli bresciane e bergamasche, la predica sapete come si chiama? La *nuiusa*. E' l'unica parola italiana che c'è. Perché l'effetto immancabile è la noia. Mi ricordavo anch'io che mi addormentavo automaticamente alla predica, quindi sono figlio della mia razza.

Mentre il Vangelo fa esattamente il contrario, perché? Perché la gioia è la relazione e l'uomo è relazione e la relazione buona ti dà gioia. E' diversa dal piacere, il piacere ti stordisce, normalmente, o ti sazia poi basta, quando sei saturo non ne puoi più, ti viene la nausea.



La gioia invece è l'amore: più ne hai, più cresce la capacità di amare. Noi siamo desiderio di gioia e di relazione. Ed è infinito perché Dio è amore e gioia. Tant'è vero che il segno della presenza di Dio è la gioia, dove c'è gioia, non c'è Dio.

Solo questa sottolineatura ulteriore: come nella grande gioia di Natale - la grande gioia che è per tutto il popolo - anche qui è una gioia grande o diffusa, molteplice in quella città, quindi una gioia partecipata e condivisa. Quindi le cose che mi sentirei di sottolineare sono:

- **la gioia o è condivisa o non è, in questa visione. Una gioia da soli è una specie di ossimoro, di controsenso;**
- **l'altra cosa è che noi siamo partiti dalla grande persecuzione e arriviamo a questa gioia anch'essa diffusa, grande.**

Abbiamo diversi momenti negli Atti, e li troveremo, quando la comunità viene a sapere che cosa accade in una regione, vengono inviate delle persone a verificare e spesso incontrano della gente contenta di aver creduto. E' interessante: la Chiesa attraversa questo momento della persecuzione per grazia, per dono dello Spirito e non si ferma, ma al contrario trova occasione per spingersi oltre, e la gioia è grande e diffusa per la città. Non si dice in questo momento che la Chiesa ha partecipato a questa gioia; la comunità, in quanto tale forse, vien da dire, ci arriva dopo, si accorge dopo di ciò che sta avvenendo ed è avvenuto, Filippo a un certo punto si trova a proclamare Cristo e constata che la gente ascolta unanime.

Vorrei tornare ancora su questa gioia, perché Galati 5, 22 dice che il frutto dello Spirito non sono "i frutti", **il frutto è uno solo ed ha molti gusti: il primo è l'amore, il secondo è la gioia.**

Poi la pazienza nel senso di larghezza d'animo: amore, gioia, pazienza, benevolenza, mitezza, libertà, dominio di sé.



Il frutto dello Spirito: l'amore e la gioia. Ci può essere, per esempio tutto, ma senza avere la gioia. Tipico dei nostri giovani: più hanno, meno sono contenti, invece della gioia c'è la noia. Perché l'uomo non è sazio delle cose che ha, anche se mangiasse il mondo intero, scoppia, ma non è contento, perché l'uomo vuole sempre di più, è desiderio infinito, è desiderio di amore, e l'amore non ha fine.

E non ti nausea mai, più ce n'è, più cresce la capacità di amare e di gioire. Questa è la vita stessa di Dio **ed è il marchio di Dio la gioia**, dove non c'è gioia non c'è Dio!

Volete fare un test della vostra giornata? Quando arrivate a sera pensate quante volte siete stati contenti e quante volte siete stati tristi. Potete capire quante volte siete stati chiusi nel vostro egoismo e quante volte siete stati aperti all'amore, cioè a Dio, alla vita. Proprio facendo il test sulla gioia.

Ogni volta che vi sentite tristi fateci su una risata e pensate a quanto Dio vi ama e come si sta meglio a sorridere piuttosto che essere tristi.

Rimanendo uguali le cose. Ma il cuore cambia, **perché il cuore di chi si sente amato è sempre contento.**

E anche la difficoltà: è diverso affrontare una difficoltà per amore che avere una difficoltà insensata.

E anche per i giovani la miglior cosa che puoi dare è testimoniare che la vita è bella cioè esiste la gioia, se no, ci si stordisce. Se no, ci sono i surrogati della gioia, che sono le varie prove.

Perché l'uomo è fatto per qualcosa, non sa bene che cosa.

E il primo comandamento qual è? E' quello di amare Dio con tutto il cuore. **E sei contento se ami, e ami se sei amato.**

E tutto il Vangelo non vuol dire altro che sei amato. E quando tu ami Dio, diventi come Dio, perché chi ama comincia a pensare



come l'altro, a sentire come l'altro ad agire come l'altro, l'altro è il suo essere, diventa l'altro, eppure sono due che diventano uno.

Noi vogliamo essere come Dio? Ecco l'amore.

E credo che oggi ci sia bisogno profondo di testimonianza di gioia, perché **non ci manca nulla, tranne una cosa, la gioia.**

Perché? Perché non ci sono relazioni, al massimo ci sono quelle virtuali, un po' di face book, ma **la gioia è data da una relazione di amore reciproco, di amicizia, di tutti i vari tipi di amore.**

Parlando del discernimento s. Ignazio dice che quando andiamo di male in peggio il nemico ci adescia al male non con la gioia, ma con il piacere, ma non dà mai gioia. E allora Dio ci dà il rimorso, cioè ci fa capire che il male è male.

Quando invece cerchi il bene, il nemico ti dà tristezze per impedirti, per bloccarti, e Dio ti dà coraggio e ti dà gioia.

Poi dice: quando vai di bene in meglio, allora sappi che **è solo di Dio dare gioia** e il nemico fa di tutto per togliertela, perché quando ti toglie la gioia, ti taglia le gambe, non ti muovi più.

Quindi monitorare la gioia, è veramente il grande dono annunciato a Natale agli angeli e ai pastori: *Vi annuncio una grande gioia, è nato oggi, per voi, il Salvatore che è Cristo Signore.*

E il segno è quel bambino lì,

- non è potente, ma è un bambino;
- non è affascinante, è fasciato;
- non è terribile, è tremante;
- non è uno che mangia tutti, sta nella mangiatoia,
- quello è Dio.

E lo dice esattamente in contrapposizione a Cesare Augusto che con il censimento vuol manifestare il suo potere mondiale. Il



vero Kyrios, il vero Dio, il vero Signore è quello lì. Colui che dà la grande gioia, che restituisce l'uomo a se stesso.

E perché Dio si è fatto piccolo, bambino? Quando noi vediamo un piccolo, istintivamente lo accogliamo, perché ha bisogno di tutto. Bene, **diventiamo come Dio che accoglie e ama**. E in fondo il bambino rappresenta il bisogno che ha ciascuno di noi di essere accolto e amato e ce lo fa uscire, istintivamente.

Il Vangelo ci dice che siamo amati anche noi e quindi possiamo amare così e diventare come Dio e questa dovrebbe essere la caratteristica. Se uno è nella tristezza, in quel momento è sotto lo spirito cattivo, capita a tutti, però almeno distinguere le due cose.

Ci auguriamo almeno la gioia del Natale.

Quanto hai detto è molto natalizio.

Questa pausa che è un po' più lunga avrà una ripresa il prossimo febbraio. Abbiamo qualche minuto per risonanze, richieste, chiarimenti, sottolineature.